

Il federalismo di Thomas Jefferson*

Giuseppe Martinico

SOMMARIO: 1. Thomas Jefferson e la storia del federalismo americano. – 2. Gli antifederalisti e Jefferson. – 3. Jefferson, la *Compact theory* e la questione della secessione.

1. *Thomas Jefferson e la storia del federalismo americano*

Thomas Jefferson è una di quelle personalità «veiled in fable»¹ di cui è ricca l'esperienza del costituzionalismo rivoluzionario². Una figura leggendaria, morta nel giorno dell'anniversario dell'indipendenza americana – il 4 luglio 1826 – proprio come il suo compagno d'armi e poi rivale politico, John Adams.

La finalità del presente saggio è modesta: la figura di Jefferson è stata studiata da storici, economisti, teorici della politica e giuristi³, e

* L'articolo è stato sottoposto, in conformità al regolamento della Rivista, a *double-blind peer review*. L'Autore desidera ringraziare Paolo Addis, Andrea Buratti, Giacomo Delledonne, Matteo Monti, Marta Simoncini e i valutatori anonimi per i loro commenti.

¹ Adattando una citazione di un grande amico di Jefferson, James Madison: «The infant periods of most nations are buried in silence or veiled in fable; and the world perhaps has lost but little which it needs regret. The origin and outset of the American Republic contain lessons of which posterity ought not to be deprived: and happily there never was a case in which every interesting incident could be so accurately preserved», *From James Madison to William Eustis*, 6 luglio 1819, <https://founders.archives.gov/documents/Madison/04-01-02-0432>.

² B. Ackerman, *We the People: Foundations: 1*, Cambridge, Mass., 1991.

³ Fra i tanti: M.L. Burstein, *Understanding Thomas Jefferson. Studies in Economics, Law and Philosophy*, New York, 1993; D.N. Mayer, *The Constitutional Thought of Thomas Jefferson*, Charlottesville, 1995; G. Ward Sheldon, *The Political Philosophy of Thomas Jefferson*, Baltimora, 1993.

numerosi sono i volumi a lui dedicati in varie lingue⁴; pretendere di scrivere qualcosa di nuovo sarebbe velleitario e fortemente esposto al rischio di «multidisciplinary diletterism»⁵, specie in una fase storica in cui l'accesso alle biblioteche è quasi precluso.

Offrendo una visione complementare rispetto a quella fornita in altri contributi di questo numero speciale (in particolare i saggi di Bassani e Persano), l'obiettivo di queste poche pagine è quello di riflettere a grandi linee sul contributo di Thomas Jefferson alla storia del federalismo, contributo che ricondurrò a un punto centrale, ovvero il rapporto fra Jefferson e quello che è stato chiamato il «federalismo dei vinti»⁶, ricomprendendo in questa formula – volutamente ambigua – tanto gli antifederalisti, quanto i sostenitori della *Compact theory*, come John Calhoun.

In ciò, pur non essendo la loro idea di federalismo coincidente con quella emersa all'indomani della guerra di secessione, gli antifederalisti in questa sede vengono intesi come “vinti”, non nel senso di “sconfitti”, ma semplicemente di sostenitori di una visione del federalismo rimasta minoritaria all'indomani della *Civil War* e che appare diversa da quella che è passata alla storia come il “federalismo statunitense”: un federalismo duale caratterizzato da un pionieristico sistema diffuso di controllo delle leggi e accompagnato da una certa omogeneità culturale e da un livello di governo federale forte.

Tuttavia, tutto ciò non era presente, come sappiamo, nei primi anni dell'esperienza americana, anzi, si trattava di costruire un livello centrale che resistesse alle forze centrifughe provenienti dagli Stati che erano in certi casi già dotati di Costituzione. Inoltre, non esisteva una vera nazione americana, né tantomeno l'idea di un serie di diritti condivisi.

⁴ Fra i tantissimi: D. Malone, *Jefferson: Architect of American Liberty*, New York, 2017; D. Malone, *Jefferson and His Time*, Charlottesville, 2005; A. Burstein, *Madison and Jefferson*, New York, 2013; J. Meacham, *Thomas Jefferson: The Art of Power*, New York, 2013; F. Brodie, *Thomas Jefferson: An Intimate History*, New York, 1974; A. Gordon-Reed, *Thomas Jefferson and Sally Hemings: An American Controversy*, Charlottesville, 1998.

⁵ Adattando un famoso passaggio di F.H. Easterbrook, *Cyberspace and the Law of the Horse*, in *University of Chicago Legal Forum*, 1996, pp. 207 ss., p. 207.

⁶ G. Martinico, *Il federalismo dei vinti. Appunti sul pensiero di John Calhoun*, in *Studi parlamentari e di politica costituzionale*, 4/2017, pp. 99 ss.

Fino agli emendamenti del c.d. dopoguerra (di secessione) e all'approvazione del XIV emendamento⁷, il *Bill of Rights*, inoltre, non era visto come applicabile agli Stati. Questo veniva in qualche modo confermato anche dalla lettera del I emendamento, che recita che «Congress shall make no law» e che sembra quindi limitare l'applicazione del documento solo al legislativo federale (il Congresso). Questo perché, in quella fase storica, si pensava che il posto dei diritti fosse nelle Costituzioni statali, viste come più mature. Lo stesso Jefferson lo aveva scritto, affermando che «the true barriers of our liberty in this country are our state-governments»⁸. È questa una delle analogie fra l'esperienza sovranazionale europea (si pensi al dibattito sull'ambito di applicazione della Carta dei diritti fondamentali) e la storia del *Bill of Rights* statunitense fino al XIV emendamento⁹.

Thomas Jefferson aveva posizioni simili a quelle degli antifederalisti e condizionò dalla Francia (non potendo partecipare direttamente ai lavori della Convenzione di Filadelfia¹⁰) il dibattito sulla ratifica della Costituzione, sostenendo, ad esempio, la necessità di un *Bill of Rights*.

Allo stesso tempo, però, il pensiero di Jefferson presenta tratti di autonomia rispetto a quello degli antifederalisti e, non a caso, anche per questo egli fu in grado di dialogare con un federalista di primo piano come Madison.

In questo articolo cercherò anche di richiamare il complesso rapporto che lega il pensiero di Jefferson alla *Compact theory*. Se la

⁷ Sulla ricostruzione come secondo momento fondativo si veda: E. Foner, *The Second Founding. How the Civil War and Reconstruction Remade the Constitution*, New York, 2019.

⁸ Thomas Jefferson to Destutt de Tracy, 26 gennaio 1811, <https://founders.archives.gov/documents/Jefferson/03-03-02-0258>.

⁹ A. Torres Pérez, *Rights and Powers in the European Union: Towards a Charter that is Fully Applicable to the Member States?*, in *Cambridge Yearbook of European Legal Studies*, 2020, pp. 1 ss.

¹⁰ Definita una «an assembly of demigods» da Jefferson: Thomas Jefferson to John Adams, 30 agosto 1787, <https://teachingamericanhistory.org/library/document/thomas-jefferson-to-john-adams/>.

relazione fra Madison e Calhoun è stato oggetto di studi apprezzabili¹¹, meno studiato è stato il rapporto fra Calhoun e Jefferson¹², pur essendo quest'ultimo l'estensore delle risoluzioni del Kentucky dove il concetto di *nullification*, come vedremo, giocava un ruolo essenziale.

2. *Gli antifederalisti e Jefferson*

Come noto, i c.d. antifederalisti non erano contrari al federalismo in quanto tale, anzi, per certi versi sono stati dei precursori e molte delle loro battaglie hanno prodotto buoni frutti al di là del risultato finale della Convenzione. Non a caso, si è scritto di una «persistence of Antifederalism after 1789»¹³. Gli antifederalisti erano un gruppo nutrito di esponenti: George Mason, Patrick Henry, Melancton Smith, fra gli altri. Come è stato ricordato da Bassani, essi «non difendevano un progetto di governo specifico»¹⁴ ed erano molto eterogenei al loro interno. Tuttavia, è possibile rinvenire dei tratti comuni nella loro critica al prodotto della Convenzione, consistente in una visione liberale del rapporto Stato-individuo (un «necessary evil» à la Paine¹⁵), nella convinzione della bontà e adeguatezza degli *Articles of Confederation* (cosa che non escludeva la necessità di una loro

¹¹ Sul rapporto fra Madison e Calhoun si veda: W. Bolt, *Founding father and rebellious son: James Madison, John C. Calhoun, and the use of precedents*, in *American Nineteenth Century History*, 3/2004, pp. 1 ss.

¹² Con delle note eccezioni, fra cui, in Italia, le belle pagine di L.M. Bassani, *Thomas Jefferson. Un profilo intellettuale*, Napoli, 2002, pp. 164 ss.

¹³ R.E. Ellis, *The Persistence of Antifederalism after 1789*, in R. Beeman, S. Botein, E.C. Carter (a cura di), *Beyond Confederation: Origins of the Constitution and American National Identity*, Chapel Hill, 1987, pp. 295 ss.

¹⁴ L.M. Bassani, *Gli avversari della Costituzione americana: 'antifederalisti' o 'federalisti autentici'?*, in *Gli Antifederalisti. I nemici della centralizzazione in America (1787-1788)*, Torino, 2011, pp. 9ss., p. 49.

¹⁵ «Society in every state is a blessing, but Government, even in its best state, is but a necessary evil; in its worst state an intolerable one: for when we suffer, or are exposed to the same miseries by a government, which we might expect in a country without government, our calamity is heightened by reflecting that we furnish the means by which we suffer. Government, like dress, is the badge of lost innocence; the palaces of kings are built upon the ruins of the bowers of paradise», T. Paine, *Common Sense*, 1776, <https://www.ushistory.org/paine/commonsense/sense2.htm>.

riforma), nel timore di un livello federale troppo robusto, nel convincimento che la democrazia funzionasse solo per le piccole unità politiche più che per i grandi Stati¹⁶.

In questo, come è stato sostenuto¹⁷, gli antifederalisti erano soprattutto nemici della centralizzazione; non a caso, essi non si definivano «antifederalisti» – appellativo che rifiutavano e che gli era stato affibbiato dai rivali¹⁸ – e Bassani, infatti, riconosce in loro, per certi versi, i «federalisti autentici»¹⁹.

Rivalutati da storici e giuristi già all'indomani della guerra di secessione²⁰, che sancì invece l'ostracismo nei confronti dei teorici della *Compact theory*, con quest'ultimi gli antifederalisti avevano dei punti in comune.

Fra questi elementi comuni troviamo, ad esempio, l'avversione nei confronti della «invenzione»²¹ del «We the People of the United States» che apre il preambolo della Costituzione federale e che era stata contestata nei seguenti termini da Patrick Henry:

«I have the highest veneration for those gentlemen; but, sir, give me leave to demand, What right had they to say, We, the people? My political curiosity, exclusive of my anxious solicitude for the public welfare, leads me to ask, Who authorized them to speak the language of, We, the people, instead of, We, the states? States are the characteristics and the soul of a confederation. If the states be not the agents of this compact, it must be one great, consolidated, national government, of the people of all the states. I have the highest respect for those gentlemen who formed the Convention, and, were some of them not here, I would express some testimonial of esteem for them. America had, on a former occasion, put the utmost confidence in

¹⁶ L.M. Bassani, *Gli avversari*, cit., p. 49.

¹⁷ L.M. Bassani, *Gli avversari*, cit., p. 9.

¹⁸ H.J. Storing, *What the Anti-Federalists Were For. The Political Thought of the Opponents of the Constitution*, Chicago, 1981, p. 9; L.M. Bassani, *Gli avversari*, cit., pp. 9 ss., p. 46.

¹⁹ L.M. Bassani, *Gli avversari*, cit., p. 9.

²⁰ L.M. Bassani, *Gli avversari*, cit., pp. 60 ss.

²¹ Si vedano anche le considerazioni di Morgan: E. Morgan, *Inventing the People: The Rise of Popular Sovereignty in England and America*, New York, 1988, pp. 15 ss.

Giuseppe Martinico
Il federalismo di Thomas Jefferson

them--a confidence which was well placed; and I am sure, sir, I would give up any thing to them; I would cheerfully confide in them as my representatives. But, sir, on this great occasion, I would demand the cause of their conduct. Even from that illustrious man who saved us by his valor [George Washington], I would have a reason for his conduct: that liberty which he has given us by his valor, tells me to ask this reason; and sure I am, were he here, he would give us that reason. But there are other gentlemen here, who can give us this information.

The people gave them no power to use their name. That they exceeded their power is perfectly clear. It is not mere curiosity that actuates me»²².

In realtà la scelta di inserire il «We the People» nel preambolo fu dovuta a una decisione del *Committee of style* per evitare di elencare i nomi degli Stati prima che questi ratificassero la Costituzione²³.

Anni dopo, specialmente nelle parole pronunciate da John Calhoun, si potrà scorgere un'analogia avversione verso la ricostruzione popolare e unitaria del soggetto costituzionale statunitense. La riflessione di Calhoun si inserisce in una serie di ambiguità che avevano caratterizzato il disegno costituzionale del 1787, relative, ad esempio, a concetti quali "popolo" e "supremazia del diritto federale" e dovute all'assenza di una chiara indicazione di chi fosse l'arbitro incaricato di risolvere i conflitti fra livelli di governo. Come spiega Schütze:

«While sovereignty lay ultimately in 'the people', the Constitution had been delegated to and divided between two levels of government... Who, then, was the 'sovereign'? The 'We the people' formula had left the identity of the popular sovereign 'indeterminate'. The formula simply acknowledged that the Americans had rejected the British concept of governmental sovereignty. Sovereignty meant popular sovereignty. But who were 'the people': the peoples of the

²² P. Henry, *We the People? or We the States?*, 4 giugno 1788, <https://www.redhill.org/speech/we-people-or-we-states>.

²³ L.M. Bassani, *Gli avversari*, cit., p. 48.

United States, or the people of the United States? This was a question the Constitution had left unanswered... What would happen where the visions of the State people(s) and the 'American people' diverged? Who would be the ultimate arbiter in the event of constitutional conflicts?»²⁴.

Come noto, la Corte Suprema degli Stati Uniti avrebbe contribuito a risolvere tale ambiguità con le sue pronunce. Il caso *Martin v. Hunter's Lessee*, deciso nel 1816²⁵, è stato definito da Warren «the keystone of the whole arch of the federal judicial power»²⁶. In *Martin v. Hunter's Lessee* la Corte Suprema ribadì la propria competenza, prendendo le mosse dalla premessa secondo cui «the Constitution of the United States was ordained and established not by the States in their sovereign capacities, but emphatically, as the preamble of the Constitution declares, by 'the people of the United States'»²⁷. Da questa considerazione si faceva discendere che «there can be no doubt that it was competent to the people to invest the general government»²⁸. In quell'occasione si richiamarono due previsioni chiave, l'art. III, sez. 2²⁹ e la clausola di supremazia (art. VI,

²⁴ R. Schütze, *Federalism as Constitutional Pluralism: "Letter from America"*, in M. Avbelj, J. Komárek (a cura di), *Constitutional Pluralism in the European Union and Beyond*, Oxford, 2012, pp. 185 ss., pp. 185-186.

²⁵ Corte Suprema degli Stati Uniti, *Martin v. Hunter's Lessee*, 14 U.S. 304 (1816), <https://supreme.justia.com/cases/federal/us/14/304/case.html>.

²⁶ C. Warren, *The Supreme Court in United States History*, Boston, 1926, p. 449.

²⁷ Corte Suprema degli Stati Uniti, *Martin v. Hunter's Lessee*, 14 U.S. 304 (1816), <https://supreme.justia.com/cases/federal/us/14/304/case.html>, come ricordato da C. Warren, *The Supreme*, cit., p. 449.

²⁸ Corte Suprema degli Stati Uniti, *Martin v. Hunter's Lessee*, 14 U.S. (1 Wheat.) 304 (1816); C. Warren, *The Supreme* cit., p. 449.

²⁹ «The judicial Power shall extend to all Cases, in Law and Equity, arising under this Constitution, the Laws of the United States, and Treaties made, or which shall be made, under their Authority;-to all Cases affecting Ambassadors, other public Ministers and Consuls;-to all Cases of admiralty and maritime Jurisdiction; to Controversies to which the United States shall be a Party;-to Controversies between two or more States; between a State and Citizens of another State; between Citizens of different States,-between Citizens of the same State claiming Lands under Grants

sez. 2³⁰), deducendo da queste la competenza della Corte Suprema di rivedere le decisioni delle corti statali. Come è stato notato da Boom, dal riferimento fatto dal giudice estensore Story all'esistenza del popolo americano e dalla sua unità discendeva anche la necessità di garantire l'uniformità del diritto da applicare agli americani. In quell'occasione il giudice Story formulava nei seguenti termini il fulcro del proprio ragionamento:

«If there were no revising authority to control these jarring and discordant judgments and harmonize them into uniformity, the laws, the treaties, and the Constitution of the United States would be different in different States, and might perhaps never have precisely the same construction, obligation, or efficacy in any two States. The public mischiefs that would attend such a State of things would be truly deplorable, and it cannot be believed that they could have escaped the enlightened convention which formed the Constitution»³¹.

In altre parole, l'esigenza di uniformità interpretativa si spiegava alla luce dell'unità del popolo americano e ciò finiva inevitabilmente per giustificare il ruolo apicale e di chiusura della Corte Suprema federale. Boom ha fortemente contestato la ricostruzione fornita dal

of different States, and between a State, or the Citizens thereof, and foreign States, Citizens or Subjects.

In all Cases affecting Ambassadors, other public Ministers and Consuls, and those in which a State shall be Party, the supreme Court shall have original Jurisdiction. In all the other Cases before mentioned, the supreme Court shall have appellate jurisdiction, both as to Law and Fact, with such Exceptions, and under such Regulations as the Congress shall make.

The Trial of all Crimes, except in Cases of Impeachment, shall be by Jury; and such Trial shall be held in the State where the said Crimes shall have been committed; but when not committed within any State, the Trial shall be at such Place or Places as the Congress may by Law have directed».

³⁰ «2: This Constitution, and the Laws of the United States which shall be made in Pursuance thereof; and all Treaties made, or which shall be made, under the Authority of the United States, shall be the supreme Law of the Land; and the Judges in every State shall be bound thereby, any Thing in the Constitution or Laws of any State to the Contrary notwithstanding».

³¹ Corte Suprema degli Stati Uniti, *Martin v. Hunter's Lessee*, 14 U.S. 304 (1816), <https://supreme.justia.com/cases/federal/us/14/304/case.html>.

giudice Story, sottolineando la problematica definizione di *historical fact* data a molti passaggi tutt'altro che univocamente interpretabili³², come sostenere che quello della Corte d'Appello della Virginia fosse il primo caso in assoluto di disobbedienza delle corti statali³³. Innanzitutto, molte corti statali – a dispetto di quanto detto dal giudice Story – si opposero sin dal 1798, come riportato da Boom: «When the Supreme Court of Pennsylvania stated that the Constitution did not provide for a particular tribunal to decide the limits of federal power»³⁴. Negli anni successivi, come noto, non erano mancate altre decisioni contestate della Corte Suprema: da *McCulloch v. Maryland*³⁵ a *Cohens v. Virginia*³⁶, a cui si erano opposte diverse forme di resistenza degli Stati.

³² «Story bolstered his uniformity analysis with assertions of 'historical fact'. Unfortunately, the historical accuracy of these facts is debatable. For example, according to Story, the Supreme Court's authority to draw the lines of federal power was specifically contemplated at the Constitutional Convention and during the deliberations of the first Congress. This proposition, if true, adds a degree of legitimacy to the outcome. However, it simply ignores the fact that Patrick Henry and James Madison were among of the most virulent opponents of the Supreme Court at this time», S.J. Boom, *The European Union after the Maastricht Decision: Will Germany be the "Virginia of Europe?"*, in *American Journal of Comparative Law*, 2/1995, pp. 177 ss., p. 190.

³³ «Another of Story's 'historical facts' was that 'the supreme court of the United States has, from time to time, sustained this appellate jurisdiction in a great variety of cases, brought from the tribunals of many of the most important states in the union, and that no state tribunal has ever breathed a judicial doubt on the subject, or declined to obey the mandate of the supreme court, until the present occasion'. Even if true, this does little to legitimate the legal basis of Story's position: the mere fact that state courts had not previously disobeyed a Supreme Court mandate, though giving rise to de facto authority, does not create de jure authority for the exercise of that power. At any rate, it is untrue. Although state courts had not offered serious resistance in cases which reached the Supreme Court, there were cases which did not reach the Supreme Court, in which state courts had, in fact, specifically rejected the Supreme Court's authority», S.J. Boom, *The European Union*, cit., p. 191.

³⁴ S.J. Boom, *The European Union*, cit., p. 196.

³⁵ Corte Suprema degli Stati Uniti, *McCulloch v. Maryland*, 17 U.S. (4 Wheat.) 316 (1819), <https://supreme.justia.com/cases/federal/us/17/316/case.html>.

³⁶ Corte Suprema degli Stati Uniti, *Cohens v. Virginia*, 19 U.S. 264 (1821), <https://supreme.justia.com/cases/federal/us/19/264/case.html>.

Tali fenomeni si erano intensificati con l'avvicinarsi dello scoppio della guerra civile.

Tuttavia, se la contestazione dell'esistenza di un'entità unitaria chiamata popolo americano rappresentava l'elemento di contatto fra gli antifederalisti e i teorici della *Compact theory*, più sfuggente era la posizione di Jefferson, in particolare pensando alla sua teoria del potere costituente e all'idea della generazione dei viventi come soggetto motore del concreto ordinamento. Su questo si rinvia al contributo di Persano incluso in questo numero speciale, non senza sottolineare, però, che quella che Calhoun e altri avevano chiamato la sovranità degli Stati (intesa come differente dall'attività di governo esercitata dal livello federale) era cosa ben diversa da quella che, parafrasando le parole di Jefferson, era la «sovereignty of the living generation»³⁷.

Tutto questo per dire che Jefferson manteneva dei profili di originalità sia rispetto agli antifederalisti che ai fautori della teoria contrattualistica. Con gli antifederalisti Jefferson condivideva la «venerazione» per la vecchia Costituzione e per la Confederazione, definita una «wonderfully perfect instrument, considering the circumstances under which it was formed»³⁸ (con una parziale eccezione per il ruolo riservato al Congresso, ad esempio), una visione liberale della società, l'avversione a un approccio dirigista dello Stato. La premessa comune della loro visione del rapporto fra società civile e Stato era quella dell'ottimismo antropologico, che si coniugava, negli antifederalisti, con il mito della «vita buona e semplice»³⁹. In questo, a prima vista, Jefferson, da un lato, e Madison (ma anche Hamilton), dall'altro, sembravano essere agli opposti, basti pensare al pessimismo antropologico che traspare dal *Federalist 51*, quando si scrive che «if men were angels, no government would be necessary. If angels were

³⁷ M.D. Peterson, *Mr. Jefferson's "Sovereignty of the Living Generation"*, in *Virginia Quarterly Review*, 3/1976, pp. 437 ss.

³⁸ T. Jefferson, *I. Answers to DéMeunier's First Queries*, 24 gennaio 1786, <https://founders.archives.gov/documents/Jefferson/01-10-02-0001-0002>.

³⁹ L.M. Bassani, *Gli avversari della Costituzione americana*, cit., p. 57.

to govern men, neither external nor internal controls on government would be necessary»⁴⁰.

È vero, come ha sostenuto anche Bassani⁴¹, che in Jefferson questa impostazione veniva compensata dalla consapevolezza dell'importanza delle «chains of the constitution»⁴², ma indubbiamente la comune visione positiva della natura umana rappresentava il collante che univa Jefferson agli antifederalisti:

«Jefferson si trovava in profonda consonanza con tutte le tematiche classiche degli antifederalisti: la superiorità degli interessi locali su quelli 'nazionali', l'autogoverno, la stretta connessione fra localismo e libertà, la responsabilità diretta degli eletti e la vicinanza fisica degli stessi ai loro elettori. E gli Antifederalisti erano stati per lo più jeffersoniani nella loro conclamata preferenza per il *laissez faire* e per un governo limitato alla tutela di vita, libertà e proprietà»⁴³.

È proprio in queste comunanze che sarebbe germogliato quello che è stato efficacemente chiamato il «federalismo libertario» di Jefferson⁴⁴, che non era, però, solo una particolare visione del rapporto fra centro e periferia, fra Stati e federazione, quanto un pezzo di quel complesso mosaico che è il pensiero jeffersoniano, indistinguibile, per esempio, dal suo giusnaturalismo⁴⁵, ma anche dal

⁴⁰ Federalist Papers No. 51 (1788), <https://billofrightsinstitute.org/primary-sources/federalist-no-51>.

⁴¹ Bassani ricorda che Jefferson «era tutt'altro che pronto ad abbracciare un insensato e generico "ottimismo antropologico"», L.M. Bassani, *Thomas Jefferson*, cit., p. 155.

⁴² Si veda il testo delle risoluzioni del Kentucky: <https://jeffersonpapers.princeton.edu/selected-documents/resolutions-adopted-kentucky-general-assembly>. Si veda anche la bozza delle risoluzioni del Kentucky del 1798: <https://jeffersonpapers.princeton.edu/selected-documents/jefferson%E2%80%99s-draft>.

⁴³ L.M. Bassani, *Gli avversari*, cit., p. 59.

⁴⁴ L.M. Bassani, *Il pensiero politico di Thomas Jefferson. Libertà, proprietà e autogoverno*, Milano, 2002, p. 329. Il concetto di federalismo libertario è stato utilizzato anche in altro senso: C. Berneri, *Il federalismo libertario*, Ragusa, 1992.

⁴⁵ «Il vero deus absconditus (ma non troppo) che presiede a tutta la costruzione jeffersoniana è proprio la dottrina del diritto naturale», L.M. Bassani, *Thomas Jefferson*, cit., p. 59.

suo pragmatismo. Del resto, Jefferson era allo stesso tempo «uomo di azione» e «uomo di pensiero»⁴⁶, che avrebbe saputo adattare (o piegare, in certi casi) le sue convinzioni teoriche alle necessità imposte dal mondo. Questa doppia grandezza non ha mancato di generare ripensamenti (o vere e proprie contraddizioni), che avrebbero poi influito sulla sua visione del federalismo.

3. *Jefferson, la Compact theory e la questione della secessione*

La visione del federalismo in Thomas Jefferson è una tessera nel più ampio mosaico della sua teoria politica e costituzionale. Per avere una conferma di questo basti pensare all'origine delle risoluzioni del Kentucky redatte da Jefferson e anche alla stessa Dichiarazione di indipendenza, che in fin dei conti, è stata definita da alcuni come un vero e proprio caso di secessione⁴⁷ dall'impero britannico. Ridurre quindi a problema solo teorico il rapporto fra Jefferson e i sostenitori della *Compact theory* pare davvero ingeneroso. Non soltanto perché i «seeds of secession»⁴⁸ sono da ricercarsi in quei principi del 1798 che Jefferson (con Madison) aveva contribuito a scrivere, ma anche perché, come ricostruito dagli storici, nell'immenso epistolario jeffersoniano si possono trovare affermazioni ambigue che sono state utilizzate sia dai sostenitori della lettura del Jefferson secessionista, sia da quelli della visione del Jefferson unionista. Senza pretesa di esaurire il dibattito in un breve contributo (per giunta in italiano) come questo, cercherò di ricostruire tale discussione. In realtà, le

⁴⁶ L.M. Bassani, *Thomas Jefferson*, cit., p. 12.

⁴⁷ «After all, the United States began as what well might be conceived as a secessionist movement from the British Empire», S. Levinson, *Perpetual Union, Free Love, and Secession: On the Limits to the Consent of the Governed*, in *Tulsa Law Review*, 3/2013, pp. 457 ss., p. 460; S. Levinson, *Secession versus revolution*, 2020, <https://balkin.blogspot.com/2020/08/secession-versus-revolution.html>; D. Mccarty, *Was The American Revolution Secessionist?*, 2014, <https://www.theamericanconservative.com/mccarthy/was-the-american-revolution-secessionist/>.

⁴⁸ P. Smith, *Sowing the Seeds Of Secession: The Virginia and Kentucky Resolutions 1798, the Hartford Convention 1814 and the South Carolina Nullification Crisis 1830-32*, Scotts Valley, 2019.

prime manifestazioni della *Compact theory* possono ritrovarsi anche prima dei principi del 1798, ben dieci anni prima, precisamente nella dichiarazione di ratifica della Costituzione da parte dei delegati della Virginia; tuttavia nelle parole utilizzate in quell'occasione si faceva riferimento al «popolo degli Stati Uniti», chiarendo che «the powers granted under the Constitution being derived from the People of the United States may be resumed by them whensoever the same shall be perverted to their injury or oppression and that every power not granted thereby remains with them and at their will»⁴⁹. Sempre in questa dichiarazione dei delegati della Virginia si trovava un elemento essenziale che poi, in effetti, avrebbe scatenato le risoluzioni della Virginia e del Kentucky di dieci anni dopo, quando si affermava che «essential rights the liberty of Conscience and of the Press cannot be cancelled abridged restrained or modified by any authority of the United States»⁵⁰.

In questo senso conviene innanzitutto ricordare che la genesi delle risoluzioni del Kentucky confermava la natura unitaria del pensiero jeffersoniano, perché queste ultime erano state scatenate dalla violazione della premessa liberale per eccellenza: la libertà di manifestazione del pensiero⁵¹. È proprio in reazione agli *Alien and Sedition Act*, un insieme di leggi approvate dal Congresso federale nel timore di un'imminente guerra con la Francia, infatti, che aveva preso le mosse il più grande contributo di Jefferson alla teoria degli *States' rights*, con particolare riferimento al concetto di *nullification*, un potente strumento attraverso cui gli Stati si riconoscevano la possibilità di dichiarare l'invalidità di alcuni atti federali.

Le risoluzioni erano state presentate in Kentucky da John Breckinridge, grazie all'intermediazione di Wilson Cary Nicholas. È probabilmente a John Breckinridge che si devono i cambi formali

⁴⁹ *Ratification of the Constitution by the State of Virginia*, 26 giugno, 1788, https://avalon.law.yale.edu/18th_century/ratva.asp.

⁵⁰ *Ratification of the Constitution by the State of Virginia*, 26 giugno, 1788, https://avalon.law.yale.edu/18th_century/ratva.asp.

⁵¹ Lo ricorda anche L.M. Bassani, *Thomas Jefferson*, cit., pp. 146-148.

avvenuti fra la bozza di Jefferson e quella approvata⁵² e, in particolare, la scomparsa del termine *nullification* dalla versione finale.

Quasi sicuramente, però, Jefferson non aveva scritto la bozza delle risoluzioni pensando al Kentucky⁵³. È stato sostenuto che l'avesse pensata per la Carolina del Nord⁵⁴, ma alcuni passaggi testuali suggeriscono che, in realtà, Jefferson avesse in mente la sua Virginia. In particolare, il riferimento a «this commonwealth»⁵⁵ e, soprattutto, quello a una legge approvata da «this state» insospettiscono. Ecco il passaggio:

«As this state by a Law passed on the general demand of its Citizens, had already protected them from all human restraint or interference»⁵⁶.

Infatti, in quel periodo non vi era traccia di una legge di questo tipo né nella Carolina del Nord né nel Kentucky, mentre era stata approvata in Virginia, nel 1785, lo *Statute for Establishing Religious Freedom*, redatto dallo stesso Jefferson⁵⁷.

⁵² Le differenti versioni e gli appunti di Jefferson possono essere visionati al seguente link: <https://jeffersonpapers.princeton.edu/selected-documents/kentucky-resolutions-1798>.

⁵³ L.M. Bassani, *Thomas Jefferson*, cit., p. 149.

⁵⁴ Ad esempio K.R.C. Gutzman, *The Virginia and Kentucky Resolutions Reconsidered: "An Appeal to the Real Laws of Our Country"*, in *Journal of Southern History*, 3/2000, pp. 473 ss.

⁵⁵ *Resolutions Adopted by the Kentucky General Assembly, 1798-1799*, <https://jeffersonpapers.princeton.edu/selected-documents/resolutions-adopted-kentucky-general-assembly>

⁵⁶ *Resolutions Adopted by the Kentucky General Assembly, 1798-1799*, <https://jeffersonpapers.princeton.edu/selected-documents/resolutions-adopted-kentucky-general-assemblyiv>

⁵⁷ «After Wilson Cary Nicholas informed Jefferson on 4 Oct. 1798 that John Breckinridge could furnish a means of introducing the resolutions in the Kentucky legislature, Jefferson replied that 'I had imagined it better those resolutions should have originated with N. Carolina. But perhaps the late changes in their representation may indicate some doubt whether they would have passed' (TJ to Nicholas, 5 Oct. 1798). It seems unlikely, however, that Jefferson had North Carolina in mind when he penned the resolutions. In the resolves he almost exclusively characterized the state that would pass them as 'this commonwealth', a term that had no particular reference to North Carolina. Moreover, in his third

Rinviando, per una ancora oggi insuperata analisi delle teorie contrattualistiche del federalismo, alla migliore dottrina⁵⁸, conviene brevemente ricordare la comune premessa che *nullification* e *interposition*, intesi come «diritti degli Stati» (anche se giustamente a volte definiti più propriamente *constitutional remedies*⁵⁹), hanno nella teoria contrattualistica.

«Interpose» era il termine usato nelle risoluzioni della *Virginia* – la cui mente era Madison – in cui si espose la linea da intraprendere in caso di atti, si direbbe oggi, utilizzando una terminologia molto in voga, *ultra vires* del governo federale:

«Assembly doth explicitly and peremptorily declare, that it views the powers of the federal government, as resulting from the compact, to which the states are parties; as limited by the plain sense and intention of the instrument constituting the compact; as no further valid that they are authorized by the grants enumerated in that compact; and that in case of a deliberate, palpable, and dangerous exercise of other powers, not granted by the said compact, the states who are parties thereto, have the right, and are in duty bound, to interpose for arresting the progress of the evil, and for maintaining within their respective limits, the authorities, rights and liberties appertaining to them. That the General Assembly doth particularly protest against the *palpable and alarming infractions of the Constitution*, in the two late cases of the ‘Alien and Sedition Acts’

resolution Jefferson, discussing encroachments on religious freedom, noted that ‘this state, by a law passed on the general demand of it’s citizens, had already protected’ religious exercise and opinion ‘from all human restraint or interference’. No North Carolina statute of the time, and for that matter none passed by Kentucky, matched that description. The reference actually seems to point to the Statute for Establishing Religious Freedom drafted by Jefferson and passed into law in Virginia in 1785. If that is the case, then Virginia was the ‘commonwealth’ Jefferson had in mind as he drafted the resolutions», B.B. Oberg, *Editorial note, The Papers of Thomas Jefferson*, Volume 30: 1 January 1798 to 31 January 1799, Princeton, 2003, pp. 529 ss., <https://jeffersonpapers.princeton.edu/selected-documents/kentucky-resolutions-1798>.

⁵⁸ A. La Pergola, *Residui contrattualistici e struttura federale nell’ordinamento degli Stati Uniti*, Milano, 1969, pp. 58 ss.

⁵⁹ R. Schütze, *Federalism as Constitutional Pluralism*, cit., p. 186.

passed at the last session of Congress [...] *that the acts aforesaid, are unconstitutional*; and that the necessary and proper measures will be taken by each, for co-operating with this state, in maintaining the Authorities, Rights, and Liberties, referred to the States respectively, or to the people»⁶⁰ [enfasi aggiunta].

Nullification, invece, era il termine che veniva impiegato nella bozza delle risoluzioni del Kentucky del 1798, redatta, come noto, da Jefferson:

«In cases of an abuse of the delegated powers, the members of the general government, being chosen by the people, a change by the people would be the constitutional remedy; but, where powers are assumed which have not been delegated, a *nullification* of the act is the rightful remedy: that *every State has a natural right in cases not within the compact, (casus non foederis) to nullify* of their own authority all assumptions of power by others within their limits»⁶¹ [enfasi aggiunta].

In questo, la grande caratteristica che rende il federalismo di Jefferson diverso da quello di Calhoun era legata, ancora una volta, alla dottrina del diritto naturale che innervava tutti gli aspetti del suo pensiero. Come visto, infatti, anche la *nullification*, nelle parole delle risoluzioni del Kentucky, era un «natural right», come si evinceva ancora più chiaramente nella bozza redatta da Jefferson. Questo elemento giusnaturalistico sarà invece assente nell'impostazione contrattualista del pensatore di Abbeville, come sottolineato da attenta dottrina⁶².

Come ricordato, il termine *nullification* non compariva nel testo finale delle risoluzioni del Kentucky del 1798, ma rimaneva il passaggio in cui si faceva riferimento alle conseguenze di un atto *ultra*

⁶⁰ *Virginia Resolutions*, 1798, <http://www.constitution.org/cons/virg1798.htm>.

⁶¹ *Kentucky Resolutions*, 1798, Jefferson's Draft <https://jeffersonpapers.princeton.edu/selected-documents/jefferson%E2%80%99s-draft>.

⁶² L.M. Bassani, *Thomas Jefferson*, cit., p. 165.

vires, che doveva essere considerato «unauthoritative, void, and of no force». Si riaffermava, inoltre, che «the Government created by this compact was not made the exclusive or final judge of the extent of the powers delegated to itself». Infine, si affermava che, per l'assenza di un «common Judge», «each party has an equal right to judge for itself, as well of infractions as of the mode and measure of redress»⁶³. Per altro, la parola *nullification* sarebbe poi stata utilizzata nelle risoluzioni del Kentucky del 1799⁶⁴, anche se non è chiaro se l'autore del testo fosse anche in quel caso Jefferson⁶⁵. Come Calhoun anni dopo, in quegli anni Jefferson mantenne il segreto⁶⁶ sulla paternità delle risoluzioni del Kentucky del 1798, perché a quel tempo era vicepresidente degli Stati Uniti. Era stato, a quanto riportato, Taylor il primo a menzionare Jefferson come la “mente” dietro le risoluzioni⁶⁷.

⁶³ Il testo delle risoluzioni approvate dalla assemblea del Kentucky è disponibile qui: <https://jeffersonpapers.princeton.edu/selected-documents/resolutions-adopted-kentucky-general-assembly>.

⁶⁴ Kentucky Resolution, 1799, https://avalon.law.yale.edu/18th_century/kenres.asp.

⁶⁵ «The Kentucky Resolutions of 1799 are of uncertain authorship, but revived Jefferson's nullification language, asserting that 'the several states who formed [the Constitution] ... have the unquestionable right to judge of its infraction; and, That a nullification...of all unauthorized acts...is the rightful remedy'», N. Verell, J. Ragosta, *Kentucky and Virginia Resolutions*, 2018, <https://www.monticello.org/site/research-and-collections/kentucky-and-virginia-resolutions>.

⁶⁶ «The ethics of secrecy may be questioned but in this case the necessity for the real authors to conceal their identity was plain. The war fever which permitted the bitterly anti-French Congress of 1798 to initiate and pass the Alien and Sedition Acts could have been relied on for explosive retaliations had the principal author of the Kentucky Resolutions been publicly identified as Thomas Jefferson, then Vice President in the John Adams administration», A. Koch, H. Ammon, *Virginia and Kentucky Resolutions: An Episode in Jefferson's and Madison's Defense of Civil Liberties*, in *William and Mary Quarterly*, 1948, pp. 145 ss., p. 147.

⁶⁷ «Taylor was also the first person to reveal Jefferson's connection with the Kentucky Resolutions. He explicitly named Jefferson in a footnote to his *An Inquiry into the Principles and Policy of the Government of the United States* which was published in 1814. But general notice was not attracted to Jefferson's authorship until the same information appeared in the *Enquirer* in 1821», A. Koch, H. Ammon, *Virginia and Kentucky Resolutions*, cit., p. 148. Sul rapporto fra Taylor e Jefferson si veda anche: B. McClanahan, *Taylor and Jefferson on Secession*, 2019, <https://www.abbeyvilleinstitute.org/blog/taylor-and-jefferson-on-secession/>.

Giuseppe Martinico
Il federalismo di Thomas Jefferson

Dal confronto fra i testi della Virginia e del Kentucky può evincersi un'altra importante differenza: mentre la *nullification* sembrava essere concepita come diritto unilaterale di ogni Stato, la *interposition* sembrava essere, invece, una sorta di diritto "collettivo" degli Stati.

Le risoluzioni del Kentucky erano state aspramente criticate dallo stesso Madison nel *Report of 1800* proprio a proposito della unilateralità del concetto⁶⁸ di *nullification*. Conviene citare il (lungo) passaggio per esteso:

«The constitution of the United States was formed by the sanction of the states, given by each in its sovereign capacity. It adds to the stability and dignity, as well as to the authority of the constitution, that it rests on this legitimate and solid foundation. The states then being the parties to the constitutional compact, and in their sovereign capacity, it follows of necessity, that there can be no tribunal above their authority, to decide in the last resort, whether the compact made by them be violated; and consequently that as the parties to it, *they must themselves decide in the last resort, such questions as may be of sufficient magnitude to require their interposition*. It does not follow, however, that because the states as sovereign parties to their constitutional compact, must ultimately decide whether it has been violated, that such a decision ought to be interposed either in a hasty manner, or on doubtful and inferior occasions. Even in the case of ordinary conventions between different nations, where, by the strict rule of interpretation, a breach of a part may be deemed a breach of the whole; every part being deemed a condition of every other part, and of the whole, it is always laid down that the breach must be both wilful and material to justify an application of the rule. *But in the case of an intimate and*

⁶⁸ Come ricorda R. Schütze, *Federalism as Constitutional Pluralism*, cit., p. 190. Si veda anche H.J. Powell, *The Principles of '98: An Essay in Historical Retrieval*, in *Virginia Law Review*, 3/1994, pp. 689 ss., p. 718, in cui si afferma che la risoluzione della Virginia «did not in fact license any legally significant action by an individual state. The authority of the states over the Constitution and its interpretation was collective and could be exercised only in concert through the electoral process or by a quasi-revolutionary act of the people themselves».

constitutional union, like that of the United States, it is evident that the interposition of the parties, in their sovereign capacity, can be called for by occasions only, deeply and essentially affecting the vital principles of their political system»⁶⁹ [enfasi aggiunta].

Inoltre, nel criticare la decisione della Carolina del Sud ai tempi della *nullification crisis* Madison aveva anche difeso l'amico Jefferson dalle strumentalizzazioni fatte anni prima dai sostenitori dell'azione della Carolina del Sud, scrivendo che «it is remarkable how closely the nullifiers who make the name of Mr. Jefferson the pedestal for their colossal heresy, shut their eyes and lips, whenever his authority is ever so clearly and emphatically against them»⁷⁰. Probabilmente Madison pensava che le parole utilizzate nella bozza delle risoluzioni del Kentucky fossero state imputabili al carattere focoso dell'amico⁷¹, ma sicuramente cercava anche di difendere la sua posizione espressa nelle risoluzioni della Virginia, più moderate rispetto a quelle del Kentucky, aggiungendo che queste ultime erano state «more easily perverted»⁷².

In dottrina, inoltre, l'utilità della distinzione fra *interposition* e *nullification* è stata contestata: ad esempio, La Pergola scrisse, con stile inconfondibile, che «a noi pare, tuttavia, che qualsiasi distinzione tra queste figure degli *Hohheitsrechte* sia, forse, più sottile che producente»⁷³.

Per Schütze, invece, sarebbe possibile distinguere fra questi strumenti alla luce del concetto di sovranità. Mentre l'idea di *interposition* non contraddiceva la nota posizione di Madison nel *Federalist 51* sull'esistenza di una sovranità condivisa⁷⁴, quella di

⁶⁹ *The Report of 1800*, 7 gennaio 1800, <https://founders.archives.gov/documents/Madison/01-17-02-0202>.

⁷⁰ J. Madison, *Letter to Nicholas Trist*, 23 dicembre 1832, <https://teachingamericanhistory.org/library/document/letter-to-nicholas-trist/>.

⁷¹ W. Bolt, *Founding father*, cit.

⁷² J. Madison, *Letter to Nicholas Trist*, 23 dicembre 1832, <https://teachingamericanhistory.org/library/document/letter-to-nicholas-trist/>.

⁷³ A. La Pergola, *Residui contrattualistici*, cit., p. 62.

⁷⁴ «In the compound republic of America, the power surrendered by the people is first divided between two distinct governments, and then the portion allotted to each subdivided among distinct and separate departments. Hence a double security arises to the rights of the people. The different governments will

nullification sarebbe risultata inconciliabile con tale impostazione (in effetti, il concetto di *nullification* in Calhoun si sposava con il rifiuto di concepire una sovranità condivisa). Inoltre, come visto in precedenza, l'idea di *nullification* pareva far riferimento a un diritto esercitabile unilateralmente da ciascuno Stato, mentre quello di *interposition* appariva come un rimedio collettivamente esercitabile⁷⁵.

A tal proposito conviene ricordare come in Calhoun i due concetti fossero usati in maniera fungibile. Nelle sue parole, infatti:

«This right of interposition, thus solemnly asserted by the State of Virginia, be it called what it may – State-right, veto, nullification, or by any other name – I conceive to be the fundamental principle of our system»⁷⁶.

Nel 1832 John Calhoun scriveva al generale James Hamilton, governatore dello Stato della Carolina del Sud, una lunghissima lettera in cui chiariva alcuni dei punti fondamentali del suo pensiero sui c.d. *States' rights*⁷⁷. Il testo di quella lettera non può essere isolato da quanto sostenuto dallo stesso Autore pochi anni prima in un altro fondamentale documento della storia costituzionale americana.

control each other, at the same time that each will be controlled by itself», J. Madison, *The Structure of the Government Must Furnish the Proper Checks and Balances Between the Different Departments*, *Federalist 51*, 6 febbraio 1788, <http://www.constitution.org/fed/federa51.htm>.

⁷⁵ «Madison's constitutional 'contractualism' thus did not acknowledge unilateral rights to the States. States' rights were collective rights: only the States – in the collective plural – were masters of the Constitution. By contrast, interposition was a constitutional remedy that belonged to the State governments. The State governments could place themselves 'between' their people and the national government. They would signal a (potential) breach of the federal contract by means of – to borrow a constitutional concept from European constitutionalism – a yellow card mechanism», R. Schütze, *Federalism as Constitutional Pluralism*, cit., pp. 190-191.

⁷⁶ J.C. Calhoun, *Fort Hill Address*, 26 luglio 1831, <http://teachingamericanhistory.org/library/document/fort-hill-address/>.

⁷⁷ J.C. Calhoun, *To General Hamilton on the subject of State Interposition*, lettera scritta il 28 agosto 1832, https://archive.org/stream/correspondenceof00calhric/correspondenceof00calhric_h_djvu.txt.

Giuseppe Martinico
Il federalismo di Thomas Jefferson

Era, infatti, il 1828 quando Calhoun pubblicava in forma anonima, da vicepresidente in carica degli Stati Uniti, la *South Carolina Exposition and Protest*⁷⁸, che conteneva un durissimo attacco alle scelte operate dal governo federale:

«Previously to the adoption of the Tariff system, such was the unanimous feeling of this State; but in speaking of its operation, it will be impossible to avoid the discussion of sectional interest, and the use of sectional language. On its authors, and not on us, who are compelled to adopt this course in self-defence, by injustice and oppression, be the censure. So partial are the effects of the system, that its burdens are exclusively on one side and its benefits on the other. It imposes on the agricultural interest of the South, including the Southwest, and that portion of the country particularly engaged in commerce and navigation, the burden not only of sustaining the system itself, but that also of the Government. In stating the case thus strongly, it is not the intention of the committee to exaggerate. If exaggeration were not unworthy of the gravity of the subject, the reality is such as to make it unnecessary»⁷⁹.

Il problema delle tariffe doganali non era nuovo, anzi, rappresentava un nervo scoperto che portò alla celebre *nullification crisis*, quando una speciale Convenzione statale della Carolina del Sud⁸⁰, mettendo in pratica quanto ricordato da Calhoun nella *South Carolina Exposition and Protest*, dichiarava gli atti federali «null, void,

⁷⁸ Come ricorda Bassani: «In realtà, si tratta di due documenti distinti: il primo, 'Exposition', mai formalmente adottato dall'assemblea del South Carolina – che pure ne decise la diffusione – chiarisce i motivi delle doglianze dello Stato e discute del metodo adeguato (l'annullamento) per porvi rimedio; il secondo, 'Protest' – la cui attribuzione a Calhoun è assai probabile, ma non certa – è invece una risoluzione ufficiale adottata sia dalla camera che dal senato del South Carolina», L.M. Bassani, *Stati e Costituzione: il federalismo*, cit., p. 301.

⁷⁹ J.C. Calhoun, *South Carolina Exposition and Protest*, 1828, <https://clockworkconservative.wordpress.com/freedom/primary-documents/south-carolina-exposition-and-protest/>.

⁸⁰ Sulle convenzioni nel diritto americano si veda il capitolo ottavo del libro di G.S. Wood, *The Creation of the American Republic, 1776-1787*, Chapel Hill, 1998.

and no law, nor binding upon this State, its officers or citizens» con la nota *ordinance of nullification* del 1832⁸¹. Tale provvedimento, a sua volta, aveva portato a una vera e propria *escalation* di eventi culminata con l'approvazione da parte del Congresso del *Force Bill* del 1833, che autorizzava il Presidente Jackson all'uso dell'esercito, se necessario, per la raccolta delle imposte. A sua volta, però, il *Force Bill* veniva dichiarato «null and void» dalla Convenzione della Carolina del Sud. Nella *South Carolina Exposition and Protest* e nella lettera al generale James Hamilton, Calhoun riprendeva e sviluppava elementi già presenti nei c.d. *Principles of '98*⁸² proclamati in risposta all'approvazione degli *Alien and Sedition Act*. Si faceva riferimento alle famose risoluzioni del Kentucky e della Virginia e ai concetti di *nullification* e *interposition*⁸³, fondati sulla premessa per cui gli interpreti degli *States' rights* fossero gli Stati stessi. Si trattava, secondo Calhoun, di un'interpretazione desumibile dalla lettera dell'art. VII della Costituzione statunitense:

«The ratification of the conventions of nine states, shall be sufficient for the establishment of this Constitution between the states so ratifying the same».

Proprio questo «between» dava l'idea della Costituzione come patto “fra” gli Stati o, nelle parole di Calhoun:

«They established it as a compact between them, and not as a constitution over them; and that, as a compact, they are parties to it, in the same character. I have thus established, conclusively, that these States, in ratifying the constitution, did not lose the confederated character which they possessed when they ratified it, as well as in all

⁸¹ Il cui testo è reperibile a questo link: http://avalon.law.yale.edu/19th_century/ordnull.asp.

⁸² Sull'importanza delle risoluzioni della Virginia e del Kentucky si veda K.R.C. Gutzman, *The Virginia and Kentucky*, cit., p. 473.

⁸³ Su questi concetti si veda A. La Pergola, *Residui contrattualistici*, cit., pp. 58 ss.

the preceding stages of their existence; but, on the contrary, still retained it to the full»⁸⁴.

Come hanno sottolineato gli storici delle dottrine politiche, la *South Carolina Exposition and Protest* aveva rappresentato un punto di svolta nella storia costituzionale americana, dato che «questo documento divide la storia politica americana in un prima e in un dopo»⁸⁵.

Conviene ricordare che *interposition* e *nullification*, concetti legati a una lettura “contrattualistica” che scorgeva nella federazione l’“agente” e prodotto del *Compact*, si legavano originariamente a un contesto che non aveva ancora conosciuto la svolta rappresentata da *Marbury v. Madison*⁸⁶. La critica all’idea della Corte Suprema come arbitro imparziale rappresentava quindi un elemento importante nel pensiero di Calhoun.

Se Jefferson è stato uno dei padri della *Compact theory*, sulla questione della secessione la sua ambiguità è stata oggetto di un lungo dibattito. Come ricordato da Steele:

«If we look at Jefferson’s political career as a whole, we see a kind of alternation between fear of the potentially negative consequences of centralized power, on the one hand, and a fear of national weakness and dissolution, on the other. During the Revolution, Jefferson joined other Americans in his resistance to arbitrary metropolitan authority. But during the Confederation period, Jefferson (along with many other leading figures) saw the greatest

⁸⁴ J.C. Calhoun, *A Discourse on the Government and Constitution of the United States*, 1851, <http://www.constitution.org/jcc/dcgus.htm>. La Pergola così scriveva, invece, «né gli *Articles of Confederation* né la successiva Costituzione federale contengono espresso riferimento al contratto sociale come origine dello Stato. Eppure, i contrattualisti hanno invocato l’uno o l’altro di questi testi costituzionali a sostegno del loro punto di vista, sulla base questa volta, non di argomenti letterali, ma della natura di ‘costituzione-contratto’ da loro attribuita, così agli *Articles* come alla *Constitution*», A. La Pergola, *Residui contrattualistici*, cit., p. 52.

⁸⁵ L.M. Bassani, *Stati e Costituzione: il federalismo*, cit., p. 301.

⁸⁶ Corte Suprema degli Stati Uniti, *Marbury v. Madison*, 5 U.S. 137 (1803), <https://supreme.justia.com/cases/federal/us/5/137/>.

threat to American interests (and ultimately liberty) in the inability of Congress to compel member states to perform their obligations. During the 1790s, however, Jefferson understood the Federalists in charge of the national state to be exercising authority that was unauthorized by the original compact. The correction for this would be a restoration of the proper constitutional role of the state governments. During his presidency and the Republican ascendancy, though, Jefferson saw various threats to majority rule and to the legitimate powers granted to the national state posed by outlying states»⁸⁷.

Da un lato, coloro che vedono nel diritto di secessione un'espressione del principio di autodeterminazione e della libera scelta sarebbero tentati dal vedere in Jefferson un fautore della secessione o, comunque, un suo non-oppositore. Basti pensare qui alle celebri parole pronunciate nel discorso inaugurale del 1801: «If there be any among us who would wish to dissolve this Union, or to change its republican form, let them stand undisturbed as monuments of the safety with which error of opinion may be tolerated, where reason is left free to combat it»⁸⁸. Del resto, è a Thomas Jefferson che si deve il concetto di «voluntary union based on consent, affection, and interest rather than force»⁸⁹, anche sulla base di quanto sostenuto in occasione della *Whiskey Rebellion* in una nota lettera a Madison, in cui per altro, si criticava aspramente il discorso del presidente Washington⁹⁰:

«I expected to have seen some justification of arming one part of the society against another, of declaring a civil war the moment before the meeting of that body which has the sole right of declaring war, of

⁸⁷ B. Steele, *Thomas Jefferson, Coercion, and the Limits of Harmonious Union*, in *Journal of Southern History*, 4/2008, pp. 823 ss., p. 853.

⁸⁸ *First Inaugural Address*, 4 marzo 1801
https://avalon.law.yale.edu/19th_century/jefinau1.asp.

⁸⁹ B. Steele, *Thomas Jefferson*, cit., p. 823. Per questa lettura si veda: P.S. Onuf, *Jefferson's Empire: The Language of American Nationhood*, Charlottesville, 2000, pp. 38 ss.

⁹⁰ *From Thomas Jefferson to James Madison*, 28 dicembre 1794,
<https://founders.archives.gov/documents/Jefferson/01-28-02-0171>.

being so patient of the kicks and scoffs of our enemies, and rising at a feather against our friends, of adding a million to the public debt and deriding us with recommendations to pay it if we can, &c &c. But the part of the speech which was to be taken as a justification of the armament reminded me of parson Saunders's demonstration why minus into minus makes plus»⁹¹.

Come si vedrà, queste parole sarebbero state in effetti oggetto di ripensamento, oppure di pragmatico aggiustamento, nel caso del New England, in cui Jefferson avrebbe riconsiderato la sua idea di unione basata sulla volontaria adesione.

Molto è stato scritto anche sulle opinioni espresse da Jefferson a proposito della ribellione di Shay, in Massachusetts. Jefferson, a quel tempo in Francia, da un lato non aveva appoggiato i ribelli, ma dall'altro aveva sperato in pene non troppo dure nei loro confronti⁹². Questa ambivalenza gli aveva causato molte critiche e alimentato la sua ambiguità⁹³.

Come detto, nell'immenso epistolario di Jefferson si trovano vari passaggi che sono stati richiamati per giustificare la sua presunta adesione alla visione della secessione come libera scelta dello Stato⁹⁴.

Ad esempio, in una lettera del 1804 a Joseph Priestley, Jefferson sembrava essere indifferente alla prospettiva di una scissione in due «confederacies», affermando che:

⁹¹ *From Thomas Jefferson to James Madison*, 28 dicembre 1794, <https://founders.archives.gov/documents/Jefferson/01-28-02-0171>.

⁹² *From Thomas Jefferson to James Madison*, 30 gennaio 1787, <https://founders.archives.gov/documents/Jefferson/01-11-02-0182>.

⁹³ «The rebellion lasted, he said, less than twenty-four hours and ended largely because the rebels had enough public spirit to back off in the face of majority rejection of their proposals. So Jefferson's endorsement of the 'spirit of resistance' in this case is not terribly helpful in predicting what Jefferson might do in the face of a more serious challenge to republican institutions or to the Union», B. Steele, *Thomas Jefferson*, cit., p. 837.

⁹⁴ M. Griffith, *Thomas Jefferson, Secession, and States Rights*, 2014, <https://civilwartalk.com/threads/thomas-jefferson-secession-and-states-rights.130704/>.

«Whether we remain in one confederacy, or form into Atlantic and Mississippi confederacies, I believe not very important to the happiness of either part. Those of the western confederacy will be as much our children & descendants as those of the eastern, and I feel myself as much identified with that country, in future time, as with this; and did I now foresee a separation at some future day, yet I should feel the duty & the desire to promote the western interests as zealously as the eastern, doing all the good for both portions of our future family which should fall within my power»⁹⁵.

Un approccio simile era già emerso in una lettera a John Breckinridge del 12 agosto 1803⁹⁶.

Sulla base di queste e altre affermazioni l'ex vicepresidente della Confederazione, Stephens, nei suoi due volumi di storia americana sosteneva la tesi di un Jefferson difensore del diritto di secessione⁹⁷.

A testimonianza delle tensioni fra il Jefferson pensatore e il Jefferson politico, gli storici hanno ricordato le sue reazioni al tentativo di secessione del New England.

I fatti del New England, pur rientrati con il voto della Hartford Convention, erano stati duramente criticati in una lettera a Lafayette nel 1815⁹⁸.

In effetti, l'impressione che si ha è che Jefferson avesse cambiato idea sul tema, quantomeno scindendo la necessaria tutela della libertà di manifestazione del pensiero da un eventuale diritto di secessione da parte di uno Stato. Tuttavia, vi sono lettere successive agli episodi del New England che sembrano confermare l'ambiguità di Jefferson sulla questione; in particolare con riferimento a una missiva inviata a William Crawford, Jefferson avrebbe espresso il suo sostegno alla secessione qualche anno dopo, scrivendo che: «If any state in the

⁹⁵ *From Thomas Jefferson to Joseph Priestley*, 29 gennaio 1804, <https://founders.archives.gov/documents/Jefferson/01-42-02-0322>.

⁹⁶ *From Thomas Jefferson to John Breckinridge*, 12 agosto 1803, <https://founders.archives.gov/documents/Jefferson/01-41-02-0139>.

⁹⁷ A. Stephens, *A Constitutional View of the Late War Between the States*, I e II, Crawfordsville, 1868.

⁹⁸ *From Thomas Jefferson to Lafayette*, 14 febbraio 1815, <https://founders.archives.gov/documents/Jefferson/03-08-02-0210>.

union will declare that it prefers separation with the 1st alternative, to a continuance in union without it, I have no hesitation in saying 'let us separate'. I would rather the states should withdraw, which are for unlimited commerce & war, and confederate with those alone which are for peace & agriculture»⁹⁹.

Credo che mai come in questo caso la storia della *Compact theory* non possa essere ridotta alla teoria della secessione. Jefferson aveva inevitabilmente posto i semi¹⁰⁰ della *Compact theory*, ma questo non ne faceva automaticamente un fautore della secessione come diritto degli Stati; lo stesso si può dire per i vari passaggi risultanti dai suoi scambi epistolari che sembravano suggerire un approccio "liberale" alle scelte degli Stati, ma che si scontravano con il profilo che emerge dall'analisi del Jefferson politico. Si tratta di un profilo che sembrava suggerire, al di là dell'immagine dell'Unione armonica e libera, la necessità di pensare a eventuali reazioni a tentativi di disgregazione, anche e soprattutto alla luce del complesso rapporto di Jefferson con il New England, della cui fedeltà all'Unione aveva dubitato in più circostanze¹⁰¹. Del resto, come noto, durante la seconda presidenza Jefferson, nel New England si era scatenata una tremenda crisi economica (in parte amplificata dall'*Embargo Act*) che poi avrebbe contribuito all'esplosione della guerra anglo-americana del 1812.

In conclusione, con riferimento al tema della secessione, se il rapporto fra Madison e Calhoun è stato studiato negli anni, molto meno è stato scritto sul rapporto fra Jefferson e Calhoun. Se, da un lato, Jefferson si era teoricamente dimostrato tollerante con possibili pretese secessioniste nei suoi scambi epistolari o se indubbiamente era stato un fautore della *nullification*, queste considerazioni automaticamente non lo rendevano un sostenitore della secessione nella pratica. Anzi, la sua esperienza di uomo politico, come nel caso dell'acquisto della Louisiana – analizzato in questo numero da Buratti – confermano il dissidio interiore di Jefferson:

⁹⁹ *Thomas Jefferson to William H. Crawford*, 20 giugno 1816, <https://founders.archives.gov/documents/Jefferson/03-10-02-0101>.

¹⁰⁰ P. Smith, *Sowing*, cit.

¹⁰¹ B. Steele, *Thomas Jefferson*, cit., p. 847.

Giuseppe Martinico
Il federalismo di Thomas Jefferson

«Jefferson's ideal union rooted in harmony, affection, and interest was inextricably interwoven throughout his public career with a commitment to preserving the nation and its republican promise – a commitment that sometimes demanded energetic government and might require coercive force. It is not necessary to claim that Jefferson made a fetish of the Union to acknowledge that he nevertheless understood it as essential to America's promise and that for him the creation of union implied the right of the majority to keep it»¹⁰².

In conclusione, per il giurista interessato alle dinamiche federali statunitensi il pensiero di Jefferson è ancora oggi un'inesauribile fonte di intuizioni e spunti, propri di un uomo radicato nel suo tempo, ma capaci anche di spiegare le intime contraddizioni di cui si è sempre alimentato lo spirito del costituzionalismo americano¹⁰³.

ABSTRACT: This essay aims to reflect on Thomas Jefferson's contribution to the history of federalism, paying attention to his concept of nullification. In so doing I shall focus on the relationship between Jefferson and the so-called “Anti-federalists”, on the one hand, and that between Jefferson and the supporters of the Compact theory, on the other hand.

KEYWORDS: Jefferson, Anti-Federalists, Compact Theory, Nullification, Secession, Federalism

¹⁰² B. Steele, *Thomas Jefferson*, cit., p. 854.

¹⁰³ G. Boggetti, *Lo spirito del costituzionalismo americano. Breve profilo del diritto costituzionale degli Stati*, Torino, 2000.

Giuseppe Martinico
Il federalismo di Thomas Jefferson

Giuseppe Martinico – Professore ordinario di Diritto pubblico
comparato nella Scuola Universitaria Superiore Sant’Anna di Pisa
(giuseppe.martinico@santannapisa.it)